

1^a DOMENICA DI QUARESIMA

Iniziamo il tempo della Quaresima, tempo di penitenza. Tempo dunque per riprendere l'impegno espresso dal battesimo all'origine della vita cristiana.

Fin dall'inizio, la nostra vita è stata posta sotto il segno della penitenza. Questo infatti è il senso del battesimo: la confessione che il mondo nel quale nasciamo è inaffidabile, segnato dal peccato di origine; la nostra vita assume in tal senso fin dall'inizio la forma di un esodo da questo mondo, al seguito di Gesù.

Gesù cominciò il suo cammino incontro agli uomini con un ritiro. Uscì nel deserto, per vederci chiaro. Anche noi dobbiamo uscire al suo seguito, per cercare la sapienza vera, diversa da quella che il mondo conosce e propone; per trovare la via della vita occorre affidarsi ad un altro modo di vedere rispetto a quello di tutti. La risposta di Gesù alle tentazioni del diavolo dà forma alla distanza della fede rispetto al modo di pensare dei figli di Adamo.

Riascoltiamo la parola, del profeta, dell'apostolo e di Gesù, che ci invita a conversione. esprimeremo poi la nostra rinnovata decisione battesimale mediante il segno delle ceneri. invocheremo il suo perdono con le preghiere dei fedeli, che oggi assumeranno nella Messa di oggi il valore di rinnovata confessione del nostro peccato.

Omelia

Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto certo non può essere letto come racconto "realistico". È un *midrash*, costruito dalla tradizione cristiana per interpretare il silenzio di Gesù per 40 giorni nel deserto, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni. Raccolto dalla fonte Q, è stato poi ripreso e diversamente redatto da Matteo e Luca. Che Gesù si fosse ritirato nel deserto per quaranta giorni, era noto a quanti lo conoscevano. Ma che cosa fosse accaduto in quei giorni e quali fossero stati i pensieri di Gesù, rimaneva un segreto.

Dopo quei giorni Gesù riapparve in pubblico diverso. Cominciò a predicare nelle sinagoghe, a guarire i malati, ad annunciare il perdono ai peccatori. Il messaggio era: *il tempo è compiuto, il regno di Dio s'è fatto vicino, convertitevi e credete nel vangelo.*

Il messaggio stupiva tutti, ma le conseguenze erano diverse. I poveri e i peccatori, stupiti, erano anche attratti. Quanti lo conoscevano da prima, stupiti, rimanevano perplessi. I parenti, stupiti, erano anche spaventati dal suo seguito; temevano che si mettesse nei guai; a un certo punto tentarono addirittura di riportarlo a casa. Il messaggio, stupiva tutti, ma scandalizzava gli scribi; pareva un atto di accusa nei loro confronti.

I discepoli avevano la sensazione netta che, all'origine di tutto il suo ministero, fosse la decisione radicale presa da Gesù nel deserto; in quei giorni egli aveva capito il senso della voce udita presso il Giordano: *Tu sei il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.* La verità di quella decisione radicale di Gesù appariva tuttavia ancora sfuggente. I discepoli rimanevano attenti a tutto ciò che Gesù diceva e faceva, in attesa di scoprire quella verità.

Capirono a poco a poco la verità alla luce del cammino successivo di Gesù. Alla luce del suo confronto polemico con gli scribi in particolare. Assistendo a quel confronto, si resero conto che le Scritture, a loro ben note, tante volte spiegate dagli scribi, nascondevano una verità diversa da quella che fino ad allora pareva ovvia.

Per comprendere le Scritture non serve la scuola dei rabbini; non basta in ogni caso. Per comprendere occorre essere istruiti da Dio, dal suo Spirito, che è sempre oltre la lettera. Allora essi scrissero che Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo*, la più astuta di tutte le bestie che sono sulla terra. Il *diavolo* è colui che divide; divide Dio dalle sue creature; per far questo si serve proprio delle parole delle Scritture.

Anche noi, in questo tempo di Quaresima, dobbiamo lasciarci condurre nel deserto dallo Spirito, lontano cioè da tutti i luoghi comuni; soltanto nel deserto il diavolo viene alla luce. In città si nasconde; e noi siamo più esposti al rischio di soggiacere al suo potere di seduzione.

Il diavolo frequenta anche la città, non solo il deserto. Frequenta soprattutto la città.

Ma in città si nasconde, assume aspetto *urbano*, gentile ed educato, politicamente corretto. Nel deserto, dove tacciono tutte le voci umane, viene a mancare al diavolo la possibilità di nascondersi; è costretto ad uscire allo scoperto. Andare nel deserto vuol dire rinunciare alle maschere consentite nella città, addirittura imposte dalla vita urbana. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Qual è il contenuto del confronto polemico di Gesù con il diavolo? Esso molto assomiglia a quello del confronto polemico di Gesù con i farisei nella sua vita pubblica; essa è preceduta e ispirata dalla vicenda segreta vissuta nel deserto.

Nel racconto delle tentazioni sorprende il fatto che il diavolo citi le Scritture. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; le parole del diavolo sono quelle di un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente però anche nel caso delle altre due tentazioni. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, e del Messia un salmo dice che *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque sono *tutti i regni del mondo*.

Il diavolo conosce la Bibbia, meglio di molti cristiani. E proprio di essa si serve, per tentare Gesù. La lettura che egli propone di Mosè e dei profeti è però stravolta, come quella che ne propongono scribi e farisei. Proprio loro saranno i veri tentatori di Gesù. Non sono il diavolo, certo; sono soltanto le sue maschere urbane. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Gli scribi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, ma ne propongono una lettura appunto *letterale*. Gesù ne propone una lettura *spirituale*. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo vengono appunto a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame, e il tentatore gli propone questa sfida: Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane. I figli di Israele nel deserto avevano proposto la stessa sfida a Mosè: se davvero c'è un Dio in mezzo a noi, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Ecco la radice di ogni peccato: far consistere la salvezza in quel che riempie la bocca. La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; esso non si volge al regno di Dio e alla sua giustizia; cerca invece soltanto rimedio al bisogno, al disagio e all'inquietudine del presente.

Gesù risponde che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*. Le parole sono le stesse pronunciate da Mosè; egli aveva riconosciuto infatti che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, e non in forza di un maledetto inganno. Il popolo è condotto da Dio nel deserto, come Gesù stesso vi è condotto dallo Spirito. In tal modo Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, perché l'uomo comprendesse che *non si vive soltanto di pane*; per vivere c'è bisogno *di quanto esce dalla bocca del Signore*.

Dalla bocca di Dio esce una parola. Il valore della manna, e il valore stesso del nostro pane quotidiano, è quello d'essere una *parola*, una promessa di Dio. Se tu non capisci la parola e solo riempi la pancia, nel deserto morirai, come morirono i tuoi padri.

Quello che si dice del pane vale per tutti i beni della terra. Essi hanno un senso, sono una parola, che i sensi esteriori non possono apprezzare; per udire la parola, per capire il messaggio contenuto nei beni esteriori, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Non possiamo soffermarci sulle altre due tentazioni, che per altro hanno figura simile alla prima. Sempre il diavolo suggerisce di mettere alla prova Dio invece di accettare la prova proposta all'uomo. Lui deve dimostrare di esserci; non è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il *peccato del mondo*, insinuato cioè dai modi di vivere comuni. Noi tutti sfuggiamo al compito di prendere decisioni, di dare prova di noi; attendiamo sempre dagli altri di dar prova della loro affidabilità, e soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo rimandare il compito di suscitare in noi la certezza per la nostra vita che ci manca alle cose che stanno intorno a noi, e alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga in quel luogo pericoloso.